

La formazione dei docenti di lingua straniera in Italia

Uno sguardo al recente passato

Fino a una trentina di anni fa per gli insegnanti italiani non era prevista una preparazione professionale. Chi desiderava diventare insegnante doveva scegliere il settore in cui specializzarsi (lingue straniere, discipline umanistiche, scienze naturali, scienze giuridico-economiche, ecc.), conseguire la laurea in quel settore e poi affrontare un concorso che consisteva in un esame. Chi superava l'esame poteva essere assunto sui posti disponibili. A chi non trovava più posto veniva riconosciuta l'abilitazione all'insegnamento.

All'inizio degli anni settanta questa modalità di reclutamento è stata sostituita da "corsi abilitanti" che si concludevano con un esame sui contenuti affrontati durante il corso.

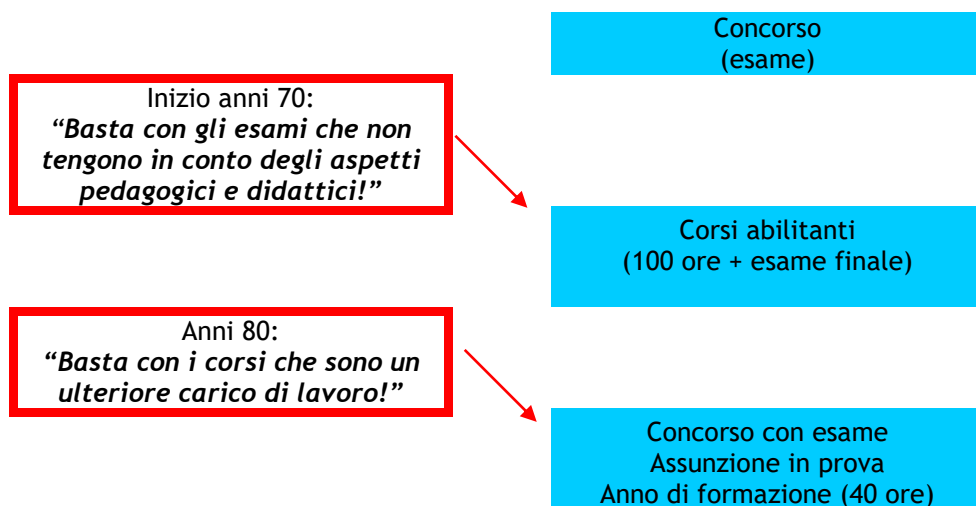
I corsi abilitanti sono stati una conquista del movimento degli insegnanti che, sull'onda delle rivendicazioni post-sessantotto, reclamavano il diritto ad avere una preparazione professionale che all'epoca era completamente assente dai curricula universitari, centrati su tematiche disciplinari. Gli esami dei concorsi precedenti toccavano solo marginalmente temi didattici e pedagogici che, comunque, erano estranei alla cultura universitaria. I "corsi abilitanti" si ponevano quindi come momento formativo istituzionale, anche se esterno all'università.

Ben presto, però, su cominciò a considerare questa formazione molto onerosa. Le 100 ore di frequenza al corso e l'esame conclusivo costituivano un carico lavorativo non indifferente per tutti coloro che insegnavano già nella scuola con incarichi precari, occupando posti al momento vacanti - vale a dire per la stragrande maggioranza delle persone. Oltretutto non c'era garanzia di mantenimento del posto nella sede di servizio ad esame superato. I corsi erano infatti aperti a tutti, anche a neolaureati che potevano superare l'esame in modo più brillante di coloro che erano già attivi nella scuola e precederli nell'occupare i posti disponibili.

Queste considerazioni hanno fatto sì che i corsi abilitanti venissero rifiutati dalle "generazioni successive" che rivendicavano forme di reclutamento meno onerose e senza rischio di "studio inutile", come avveniva di fatto con i corsi abilitanti slegati da qualsiasi garanzia relativa al posto di lavoro.

La richiesta è stata accolta e la normativa è stata modificata: il concorso per l'accesso alla professione tramite esame è stato ripristinato.

Reclutamento e formazione dei docenti nel passato



L'anno di formazione per i docenti neo-assunti

Tuttavia il ritorno al concorso non è stato un mero ritorno al passato. Come avveniva con i vecchi concorsi, nei limiti dei posti disponibili agli aspiranti insegnanti che hanno superato l'esame viene assegnata una sede in cui prestare servizio. La conferma nei ruoli impiegatizi dello stato viene data dopo il primo anno di insegnamento, che viene considerato un anno di prova. Di nuovo c'è però che per ottenere questa conferma occorre anche aver frequentato un corso di 40 ore, il cosiddetto "anno di formazione", che consiste in incontri seminariali il cui scopo è di consentire la riflessione sulle esperienze fatte nell'attività didattica e che si conclude con una valutazione del docente. Il corso richiede dunque un impegno più contenuto del corso abilitante e deve essere frequentato solo da chi ha superato la selezione

e ha il posto garantito. Il docente in formazione frequenta il corso durante l'anno di prova e lo conclude discutendo, con il "comitato per la valutazione del servizio" composto da docenti della scuola, una propria relazione sulle esperienze e sulle attività svolte.

L'impianto strutturale e organizzativo delle attività dell'anno di formazione ha registrato, nel corso degli anni, una notevole usura (ripetitività dei contenuti, prevalenza di lezioni frontali, offerte non adeguate alle domande formative dei docenti...), conseguenza anche della sostanziale separazione tra l'esperienza di insegnamento e le riflessioni sviluppate negli incontri seminariali. Si è quindi cercato di realizzare una loro maggiore integrazione e di valorizzare l'esperienza, ricorrendo alle nuove opportunità formative fornite dai sistemi di insegnamento a distanza, gli sportelli informatici, i *web forum*, le *conference*... e combinando formazione *on-line* e incontri in presenza.

La formazione iniziale

L'introduzione dell'anno di formazione lasciava comunque inevasa, anche se sempre presente e continuamente ribadita, la richiesta della società che gli insegnanti avessero una formazione professionale a livello universitario.

Il cambiamento di rotta è stato deciso all'inizio degli anni novanta: una legge di quell'anno stabilisce che la preparazione degli insegnanti deve essere fatta all'università, quelli della scuola primaria devono aver frequentato un corso di laurea in "Scienze della formazione primaria", per quelli della scuola secondaria le università devono istituire apposite "scuole di specializzazione all'insegnamento nella scuola secondaria (SSIS)".

L'attuazione di questa legge è avvenuta però con parecchio ritardo e le prime scuole di specializzazione sono state aperte solo alla fine del 1998. Tra le novità introdotte spicca quella del numero chiuso, che dovrebbe essere determinato in base ad un calcolo di previsione sul numero di posti di insegnamento disponibili per *turn over*. Sono peraltro ammessi alla frequenza studenti in un numero doppio rispetto alle previsioni dei posti. Ciò significa che la preparazione universitaria all'insegnamento non viene impartita a tutti quelli che vi aspirano, ma nemmeno solo a quelli che sicuramente verranno poi reclutati come insegnanti. Lo stato italiano si riserva un margine "di sicurezza" probabilmente in considerazione del fatto che ci può essere chi decide di rinunciare ad insegnare dopo essersi iscritto alla scuola di specializzazione o anche dopo avere conseguito l'abilitazione, ma forse anche in considerazione delle proprie deboli capacità di prevedere con qualche anno di anticipo il fabbisogno di insegnanti.

Attualmente le proposte di formazione iniziale rivolte agli insegnanti italiani sono dunque di tre tipi:

- i corsi del cosiddetto "anno di formazione" che abbiamo delineato sopra, che sono rivolti agli insegnanti che hanno superato l'esame di concorso e devono essere confermati in servizio
- i corsi di laurea per gli aspiranti insegnanti delle scuole primarie
- i corsi delle scuole di specializzazione post laurea per gli aspiranti insegnanti nelle scuole secondarie

Si tratta, in tutti e tre i casi, nonostante la differenza di stato giuridico delle persone coinvolte, di formazione che può decisamente essere definita iniziale, dal momento che anche chi frequenta l'anno di formazione non ha avuto, in precedenza, una preparazione alla professione insegnante nonostante abbia già cominciato a svolgerla. È comunque prevedibile che la formula dell'anno di formazione possa essere abbandonata quando avranno accesso alla professione solo insegnanti che abbiano frequentato le SSIS.

Formazione iniziale e in servizio secondo le norme attuali

Formazione	per insegnanti di ...	erogata da
iniziale	... scuola primaria	Università
	... scuola secondaria	← Corso di laurea ← Scuole di specializzazione
in servizio	... scuola primaria e secondaria	Ufficio Scolastico regionale
		Associazioni professionali

I principi fondanti della formazione degli insegnanti

Nelle tre modalità formative indicate si dà per acquisita la preparazione specifica disciplinare e si prevede di fornire una preparazione pedagogico-didattica non limitata al campo teorico.

Il modello organizzativo dell'anno di formazione nella sua versione più recente, quella *on-line*, prevede gruppi di circa 20 persone affiancate da un *tutor* che svolge un ruolo di facilitatore negli incontri in presenza, affinché vengano condivise e discusse nel gruppo le attività proposte *on-line*. Queste non devono essere inferiori al 50% del totale delle attività. La metodologia si basa non tanto sulla lettura di materiali quanto sulle attività. Gli incontri in presenza sono finalizzati ad una discussione dei materiali

proposti e delle attività realizzate *on-line* e alla condivisione dei percorsi realizzati da ciascun corsista in base a scelte individuali. Ciascuno può infatti realizzare attività diverse ed approfondire aspetti specifici. Lo scambio delle esperienze avviene poi all'interno del gruppo, sia negli incontri in presenza sia nella classe virtuale.

Per i corsi universitari, di laurea o di specializzazione, l'interazione tra teoria e pratica viene garantita dalla presenza, nel curriculum, di tre diverse aree che devono alimentarsi a vicenda.

- un'area destinata agli insegnamenti teorici che dovrebbero consentire l'acquisizione o l'approfondimento di saperi indispensabili per la professione
- un'area di laboratorio metodologico-didattico
- un'area dedicata al tirocinio.

Edvige Costanzo (Lend 4/1997) traccia un percorso formativo relativamente preciso che permette di coniugare pratica e teoria per i futuri insegnanti di lingue.

Dell'area degli insegnamenti teorici dovrebbero far parte saperi relativi alla linguistica, psicolinguistica, sociolinguistica, pragmatolinguistica, lingue di specializzazione, antropologia culturale, teoria della traduzione ecc.

Gli insegnamenti del laboratorio metodologico-didattico dovrebbero essere finalizzati all'acquisizione di competenze indispensabili alla pratica didattica, dovrebbero riguardare teorie dell'apprendimento e progettazione di modelli organizzativi e didattici, tecniche della comunicazione finalizzate alla gestione della classe, didattica della disciplina, approcci all'insegnamento della cultura, didattica delle lingue di specializzazione ecc.

Il tirocinio dovrebbe consentire al futuro insegnante di confrontarsi direttamente con l'operatività richiesta dalla sua professione, scopo che viene raggiunto attraverso l'osservazione di lezioni e la gestione di proprie lezioni osservate da un tutor o condotte in copresenza. Quale sia l'importanza attribuita al tirocinio risulta evidente dall'istituzione di una nuova figura docente, i cosiddetti "supervisori di tirocinio". Questi sono insegnanti che operano nelle scuole e negli istituti frequentati dagli adolescenti e che vengono parzialmente esonerati dall'attività didattica per poter seguire gli studenti della scuola di specializzazione e adempiere ai nuovi impegni all'università.

Questa, che abbiamo specificato con indicazioni per gli insegnanti di lingue, è la modalità di formazione prevista attualmente per tutti gli insegnanti della scuola italiana. I decreti delegati che devono rendere operativa la legge di riforma varata nella primavera del 2003 potrebbero modificare l'impianto attuale, ma al momento non si conoscono ipotesi forti.

La formazione degli insegnanti di scuola primaria

Attualmente la formazione degli insegnanti di lingue è oggetto di particolare attenzione. Non si guarda però tanto a quella iniziale, quanto a quella in servizio. Ciò è legato al fatto che la riforma introdotta da una legge della primavera del 2003 sancisce l'introduzione generalizzata dell'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria a partire dal primo anno e prevede che si avviino attività di insegnamento dell'inglese anche nella scuola dell'infanzia.

La riforma mostra di non ignorare che l'Unione Europea, in diversi suoi documenti, indica nella conoscenza delle lingue una priorità. Per la scuola italiana ciò significa una grande inversione di rotta rispetto alla tradizione che attribuiva scarsa importanza all'apprendimento delle lingue.

Questo cambiamento richiede, ovviamente, che gli insegnanti di scuola primaria padroneggino la lingua inglese e siano capaci di insegnarla. Il che, purtroppo, non è.

Gli insegnanti che sono già in servizio hanno profili professionali diversificati, in molti casi devono impadronirsi anche della lingua o, quanto meno, trasformare le esigue conoscenze linguistiche di cui dispongono in reale padronanza che permetta loro di insegnare proficuamente l'inglese ai loro allievi. Inoltre, nemmeno in quelli che conoscono la lingua si può presupporre che padroneggino una metodologia di insegnamento della lingua straniera. È dunque necessario che a questi insegnanti venga fornita la formazione che ancora non hanno.

Per far fronte a questo grande impegno il governo italiano ha predisposto un piano alquanto preciso. Il profilo professionale descritto per l'insegnante di inglese della scuola primaria prevede come requisito minimo il livello B1 del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*. Questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto da tutti gli insegnanti nell'arco di un triennio attraverso percorsi modulari che consentano di far prioritariamente acquisire ai più deboli, in tempi brevi, il livello A2.

Si sono previsti percorsi diversificati che possano tenere conto dei reali bisogni di apprendimento dei destinatari. La definizione dei gruppi (di livello e composti da 15 unità) dovrebbe avvenire attraverso un test di ingresso che accerti la padronanza linguistica dei destinatari sulla base dei criteri indicati dal *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*. Anche le competenze acquisite successivamente con il corso dovrebbero venire accertate secondo i principi del *Quadro* ed essere certificate da enti

certificatori estranei al programma di formazione. Tali certificazioni sono necessarie per accedere ai percorsi del livello successivo.

Il piano prevede che i corsi abbiano una consistenza di circa 100 ore annuali e pongano una maggiore enfasi sulle abilità audio-orali; le attività linguistiche dovranno essere diversificate e venire proposte attraverso pacchetti non rigidamente confezionati (segmenti di rinforzo o di potenziamento in autoapprendimento anche *on-line*, forum di discussione in lingua, moduli di conversazione anche in *chat* vocale, esposizione alla lingua con programmi televisivi, ricerche individuali ecc.), secondo modalità analoghe a quelle praticate ultimamente per “l’anno di formazione”. Oltre a questi momenti più propriamente “formativi” sono previsti programmi televisivi appositamente pensati per i docenti secondo due filoni di attività, corsi di lingua supportati da materiali didattici da un lato e programmi che offrano l’occasione di una maggiore esposizione alla lingua inglese dall’altro.

Metodologie di formazione in rete

Alle metodologie di formazione dei docenti che prevedono l’uso della rete e delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione come componente essenziale della formazione stessa il Ministero dell’Istruzione ha cominciato ad affidarsi a partire dal 2000, sfruttando il fatto che le tecnologie di oggi consentono quella componente interattiva e relazionale che mancava nella Formazione cosiddetta “a distanza”.

Nella lettera dell’associazione ASFOR - Formazione Manageriale - del dicembre 2002 troviamo la seguente definizione di *e-learning*:

“Metodologia didattica che offre la possibilità di erogare contenuti formativi elettronicamente (*e-learning*) attraverso Internet o reti Intranet. Per l’utente rappresenta una soluzione di apprendimento flessibile, in quanto fortemente personalizzabile e facilmente accessibile. L’utilizzo sistematico e diffuso di tecnologie sempre più performanti (piattaforme LMS) e l’evolversi di bisogni di apprendimento individuali e organizzativi, hanno recentemente condotto al passaggio da una prima generazione di *e-learning* identificabile semplicemente con la *distance learning* (FAD), ad una seconda generazione che offre la possibilità di progettare e gestire in maniera coordinata e centralizzata sistemi di formazione continua collegati con la gestione delle competenze e integrati con i sistemi di *knowledge management*. Il termine *e-learning* copre un’ampia serie di applicazioni e processi formativi, quali *computer-based learning*, *web-based learning*, *virtual classrooms*, e *digital collaboration*.”¹

La definizione che abbiamo riportato nella sua complessa integrità ci serve per approfondire le caratteristiche delle tre dimensioni dell’*e-learning*: tecnologie, contenuti e servizi.

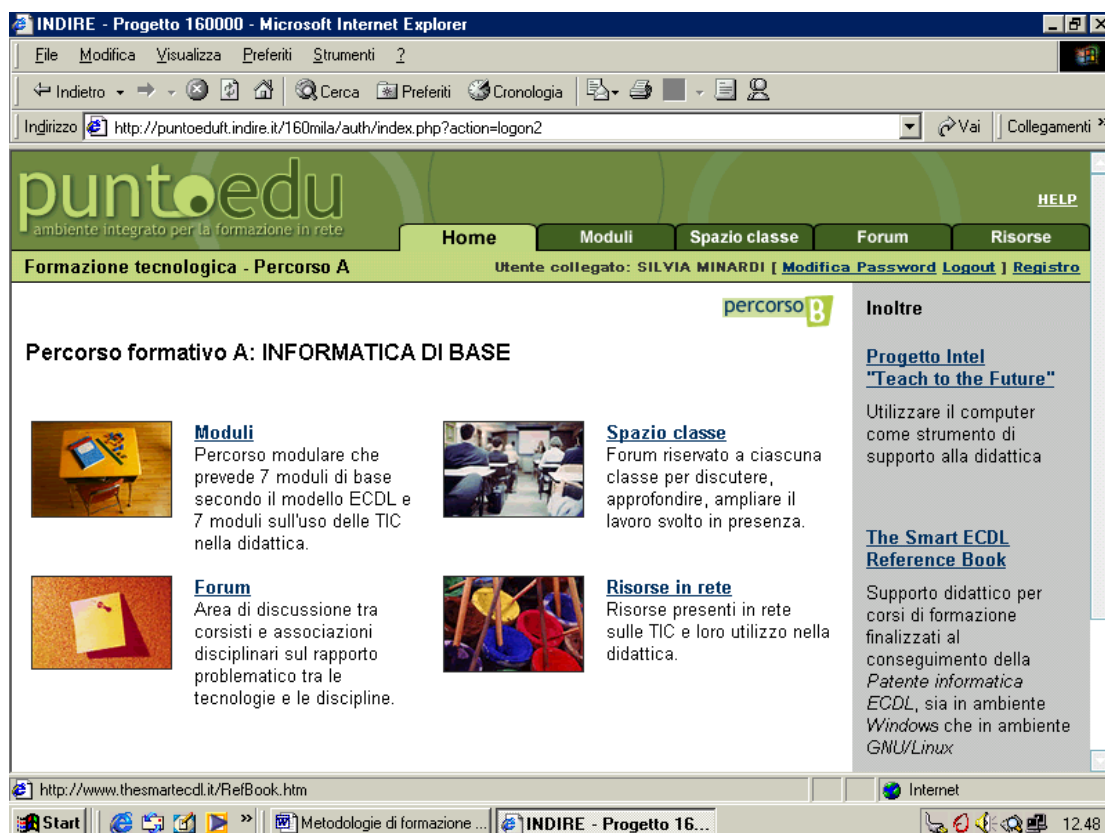
Per quanto riguarda le tecnologie, l’*e-learning* prevede l’utilizzo di piattaforme, ovvero di *software* che consente di creare un ambiente di apprendimento dove l’utente in formazione può accedere a moduli di formazione, materiali e risorse resi disponibili in rete (i contenuti della formazione), ma anche disporre di una serie di strumenti di comunicazione che permettono il confronto con tutor e colleghi all’interno di *chat* e forum tematici, coordinati da esperti nell’ambito di *learning community* facilitatrici dell’apprendimento cooperativo (i servizi).

Nella formazione dei docenti italiani, il Ministero dell’Istruzione si serve di <http://indire.puntoedu.it>, un ambiente di apprendimento *on-line*, di cui vediamo la schermata iniziale con l’elenco sulla destra dei corsi attivati dal 2000 fino ad oggi che hanno previsto attività *on-line*.

<http://puntoedu.indire.it> è diventato, con le sue diverse proposte, un luogo di formazione attraverso percorsi sempre diversi di accesso alle informazioni e alle competenze, ma anche un luogo di confronto e di discussione tra docenti, tutor ed esperti.

Solo la voce “Corso Concorso” riguarda la formazione anche *on-line* dei dirigenti scolastici in corso nell’anno scolastico 2003/2004, le altre sono tutte proposte di formazione rivolte ai docenti della scuola italiana. All’interno di ciascuna voce il pacchetto offre dei moduli di (auto)apprendimento che possono essere scelti dal singolo docente in formazione, lo “spazio classe” o classe virtuale, delle risorse *on-line* e dei forum tematici. A titolo di esempio, si consideri la seguente immagine che mostra la pagina iniziale di uno dei percorsi disponibili per la formazione tecnologica dei docenti.

¹ Lettera Asfor, *Il pianeta e-learning e le proposte Asfor*, n.3 / 2002, p.16.



Il pacchetto formativo che va sotto il nome di “Formazione tecnologica” (FORTIC) è nato con la legge finanziaria del 2001 che aveva destinato fondi per l'apprendimento di competenze informatiche e

Franca Quartapelle, Silvia Minardi, *Nuovi orientamenti nella formazione dei docenti di lingua straniera in Italia*

tecnologiche del personale docente della scuola. Il progetto FORTIC è stato studiato in riferimento a tre assi d'intervento:

- a) FORMAZIONE DI BASE, rivolta a 160.000 docenti con il principale obiettivo di fornire una formazione rivolta all'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, attraverso un percorso formativo personale di dieci moduli totali.
- b) FORMAZIONE DIDATTICO/TECNOLOGICA, rivolta a 15.000 insegnanti con un forte uso della formazione a distanza. L'accento è, infatti, posto sull'apprendimento di tipo collaborativo in rete.
- c) FORMAZIONE PER LA GESTIONE DI INFRASTRUTTURE TECNOLOGICHE, rivolta a 5.000 soggetti come i *System Administrators*, ossia a figure per lo più distaccate dall'insegnamento.

La struttura dei corsi, i contenuti e le risorse messe a disposizione richiedono un'accurata progettazione didattica centrata sul docente in formazione, ovvero su utilizzatori adulti che hanno, in genere, poco tempo da dedicare al corso *on-line*, con difficoltà anche di tipo tecnico, sono messi di fronte a contenuti, quelli *on-line*, che sono diversi per formato e fruizione da quelli con cui sono abituati ad interagire quotidianamente. Da qui la necessità di prevedere una proposta che prevede una struttura mista - "blended" - nel percorso formativo: essa comporta l'intreccio tra le funzioni di comunicazione dei contenuti (docenza) e di assistenza al processo di apprendimento (*tutorship*) con un'attenzione alle condizioni soprattutto motivazionali dei docenti. Il corso FORTIC, ad esempio, è stato costruito su un'attività in presenza di 60 ore e un'attività in autoformazione *on-line* di 60 ore.

Questo ci porta ad affermare che il modello di *e-learning* finora proposto dal Ministero consente di superare almeno uno dei nodi considerati fino a poco tempo fa importante per questo tipo di percorsi di formazione: l'individualizzazione dell'offerta non è legata solo ai ritmi personali di chi apprende, del docente utilizzatore dell'ambiente di apprendimento *on-line*, ma sovente è la struttura dell'offerta a determinare la personalizzazione dei percorsi di apprendimento.

L'ultimo aspetto da considerare è la centralità in questo tipo di formazione della figura del tutor, il cui ruolo, durante il percorso, si modifica continuamente: da istruttore a facilitatore a mediatore. Nelle proposte formative finora messe in atto dal Ministero, al tutor è in genere affidato soprattutto il compito di garantire la tenuta del percorso formativo, di motivare il docente in formazione e di supportarlo nella fruizione delle diverse attività (erogative, interattive e di collaborazione) da un punto di vista metodologico e contenutistico.

Le risorse per la formazione

Per l'organizzazione di un programma di così vasta portata e la gestione dei relativi corsi occorrono esperti, tutor, formatori, ma questi sono presenti in numero molto esiguo, decisamente insufficiente, tra il personale della scuola. Se il sistema di formazione iniziale italiano è di origine recente, quello della formazione in servizio non è comunque molto potente: gli IRRE, Istituti regionali di ricerca educativa, che hanno sede nelle città capoluogo di regione e hanno il compito fare ricerca educativa, sono solo una ventina e dispongono in media di venti/venticinque docenti e dirigenti scolastici: troppo pochi per riuscire a soddisfare il normale fabbisogno di formazione e aggiornamento degli insegnanti di tutti gli ordini di scuole e di tutte le discipline, del tutto insufficienti per sostenere il programma di formazione degli insegnanti della scuola primaria che devono imparare a insegnare l'inglese. Per un obiettivo di questa portata occorre un grande numero di persone professionalmente capaci.

Per riuscire in questo intento il Ministero si è rivolto alle associazioni professionali degli insegnanti chiedendo la loro collaborazione, come già sta facendo dal 2000 per diverse iniziative finalizzate all'innovazione scolastica. Le principali associazioni degli insegnanti di lingue (Lend, Anils, Tesol²) sono da decenni ampiamente impegnate in studi, progetti e sperimentazioni. I docenti che ne fanno parte hanno dato e stanno dando forti contributi al rinnovamento della didattica nelle lingue straniere. Su di loro poggierà quindi in gran parte la formazione degli insegnanti che stanno già cominciando a insegnare inglese nella scuola primaria.

Il compito è enorme.

Milano, dicembre 2003

Pubblicato in *babylonia* 3-4/2003, p. 11-15

² Lend, Lingue E Nuova Didattica, raccoglie insegnanti di tutti gli ordini di scuola, che si impegnano al rinnovamento della didattica di tutte le lingue, anche di lingua materna.

Anils, come dice il nome - Associazione Nazionale di Insegnanti di Lingue Straniere - raccoglie insegnanti di tutte le lingue straniere e si impegna per la diffusione del loro insegnamento in Italia.

Tesol-Italy, Teachers of English to Speakers of Other Languages, è affiliato al TESOL International. Svolge attività di divulgazione di ricerche e proposte didattiche a sostegno dello sviluppo professionale degli insegnanti di inglese.